

La distanza incolmabile

■ Da molto tempo viviamo in un clima politico molto strano. In modo molto repentino l'opinione pubblica ha preso le distanze da una classe politica che sempre meno rappresenta e vuole rappresentare la volontà dei cittadini, e che in molti casi, va contro gli interessi del bene pubblico per assecondare quella che cercano di vendere come «necessità dell'economia». Uno Stato Nazionale rappresenta l'unità di un paese e non necessariamente deve piacere a tutti, ma quello che è riuscito a fare il nostro Consiglio federale grazie alle sue tendenze sinistroidi - europeistiche e svizzerofobe è riunire il malcontento popolare di qualsivoglia colore politico.

Di solito al di fuori di questi giochi restano le istituzioni che vengono chiamate, in ogni circostanza a fare il loro dovere, come per esempio la polizia o le forze armate. Ma tutto ciò appartiene al passato, ora non lo è più. Sempre più il lavoro della polizia viene contestato e diventa contestabile, in primis a causa di leggi preoccupate soprattutto di tutelare il politically correct invece della giustizia. Sempre più il cittadino si sente vittima di un sistema che «privilegia» il criminale in quanto vittima della società e si accanisce invece contro chi le regole le ha sempre rispettate. E per questo basta riferirsi ad un automobilista che eccede un limite di velocità (senza assolutamente recar danno a nessuno) per vedere che la condanna sancita è molto superiore a quella prevista per reati criminali e vergognosi. Per quanto riguarda l'esercito il problema diventa ancora più complesso. Difatti per chi non ha il minimo rispetto per il proprio paese e le persone che si identificano con esso, l'esercito non ha più un significato di difesa e valore nazionale extra partes ma diventa l'oggetto di un tira e molla per attuare piani europeistici, dove è stato imposto un modello di esercito professionale come ad esempio quello italiano. Ma in quei paesi dove vige l'esercito professionale sono veramente così felici di questa scelta? Noi vediamo che USA, Francia, Germania, Italia etc. sono sempre più coinvolti in intrighi politici e rischiose missioni all'estero per il cosiddetto peace-keeping, che poi si rivelano solo manovre economiche dei gruppi di potere per depredare le ultime risorse del pianeta. Perché non si sostengono i costi di un esercito di professionisti per tenerli in caserma o a fare semplici esercitazioni. In tutti questi paesi i «progressisti»

sono sempre in prima linea per chiedere che l'esercito intervenga a supporto umanitario in qualsiasi posto dove si verifica un'emergenza o quasi. Tanto non si parla dei loro figli, l'esercito professionale è personalizzato.

Quando la missione diventa troppo lunga, onerosa, o i costi espressi in vite umane troppo alti, basta sconfessarla politicamente. E come si fa? Accusando l'avversario politico di voler sostenere un esercito di invasione e i poveri militari che sono in missione (magari per pagarsi gli studi o la casa per potersi sposare) di essere belve sanguinarie, e così si aggiungono sempre maggiori limitazioni all'operato di tali forze che cercano di sopravvivere nella confusione e di non morire, visto che prima di poter reagire in zona di guerra devono farsi sparare addosso (fonte David Petraeus). Quando ritornano, magari feriti o malati, li si ignora. In fondo sono pagati per questo. Molti di essi, si improvvisano bodyguard, contractors o manager di training course. Un vero business, dove personaggi più o meno qualificati ti insegnano veramente tutto quello che vuoi, basta pagare, altro che qualche misera gara di tiro in un poligono. È sufficiente acquistare in una edicola italiana un giornale specializzato per rendersene conto. A novembre 2012 ricorreva in Italia il 70. anniversario della brigata Folgore, (quella presente su tutti i teatri di intervento umanitario). Le commemorazioni, sempre a causa dell'odio seminato dai pacifisti verso le forze armate si sono svolte in un clima generalizzato di ignoranza collettiva e di una sostanziale avversione verso gli ideali di patria e bandiera, dove le famiglie di coloro che hanno dato la vita nelle missioni all'estero non hanno certo ricevuto il plauso popolare che si meritavano ampiamente.

Il ministro italiano della difesa Di Paola al suo ingresso è stato subissato da un'ondata di fischi, e non solo per l'attuale situazione politica (fonte Tactical Magazine). Creando così una situazione estremamente pericolosa: una distanza sempre più incolmabile tra il cittadino e le forze armate.

Da tutto questo bisogna trarre un grande insegnamento: non è vero che voler mantenere esercito di milizia e il diritto a detenere l'arma al proprio domicilio è solo demagogia.

Rinunciare ad esso serve solamente a evitare dei principi scomodi, perché richiedono un valore che la politica del servilismo e dell'obbedienza cieca non conosce più la dignità. Retorico? Sì assolutamente, e fiero di esserlo, in antitesi al pragmatismo opportunistico di chi cerca di dare un colpo al cerchio e uno alla

botte. La mentalità progressista di questi «giovani» dirigenti della politica ci ha portato in un limbo nebbioso dove non si crede più a nulla, requisito essenziale per dire sì a qualsiasi cosa. Io continuo a chiudere occhi e orecchie, continuo a credere in modo ostinato, quasi testardo a quei valori che giorno per giorno cercano di portarmi via, che provengono dal mio passato e sono parte di me. Un testimone che mi è stato dato e che intendo tenermi ben stretto attraverso la mia vita per poi trasmetterlo ad altri. Tom Stoppard, pseudonimo di Tomáš Straussler (1937 - vivente), commediografo britannico di origine ceca, ha scritto: «Oltrepassiamo i nostri ponti dopo esserci arrivati e ce li bruciamo alle spalle, e niente mostra il cammino percorso, tranne il ricordo dell'odore del fumo e la sensazione che una volta i nostri occhi hanno lacrimato»

Paolo Cola, Vacallo